

Poesia Torna l'opera della Brontë Emily con malinconia

Maurizio Cucchi

Emily Brontë morì a soli trent'anni, nel 1848, eppure ebbe il tempo di darci un capolavoro come "Cime tempestose", il suo unico romanzo, oltre al quale scrisse versi, che in Italia erano stati tradotti tempo addietro da Ginevra Bompiani, e che ora riappaiono in una edizione rinnovata e felice (Emily Brontë, "33 poesie", Nottetempo, p.160, euro 8), che ci dà modo, dunque, di approfondire la conoscenza di un'autrice di così evidente, inquieta singolarità. I versi compresi in questo libro vanno dal 1837 al 1845 e sono un esempio di meditazione lirica serrata, già matura nella sua fisionomia fin dagli inizi, quando l'autrice non aveva che 19 anni, eppure già poteva esprimere un senso di profondo, sinistro sconforto, perché "il vero / negli animi umani non germoglia. // Era già duro che la natura umana / sapessi vuota, serva e menzognera; / ma più duro confidare nel mio spirito / e trovarvi la stessa corruzione".

Più avanti parlerà anche della Speranza come "timida amica", ma il suo rapporto con il mondo rimane di profondo disagio: "Il mondo esterno è così desolato, / quello interiore mi è due volte più caro". Riesce a coinvolgerci nella sua spirale di dolore, poiché, come scrive Ginevra Bompiani, «la sua forza viene dall'estrema sobrietà di termini angosciosamente impregnati di senso, e dal tono cantante [...] che assumono le sue meditazioni più gravemente malinconiche.»



Non solo Cime tempestose

Ginevra Bompiani ripropone i lavori meno conosciuti



Ritratto di Emily Brontë

